

Bellavista, Strisciobello e il tesoro di Occhiosguincio

C'era una volta una fattoria profumata di meli e castagni, e dentro la fattoria campi biondi di grano e orti ricchi di pomodori, verdure e carote: lì sotto, nel cuore della terra umida e scura, inizia la nostra storia, nel villaggio di Sottosotto, contrada delle talpe.

Proprio sotto le radici di un vecchio salice, infatti, viveva nella sua galleria Bellavista Scavanisba. Tutto cominciò una fresca sera d'estate, quando Bellavista si preparava a soffiare le candeline sulla sua torta di compleanno: anche quell'anno, come quello prima e quello prima ancora, avrebbe festeggiato da solo. Eh sì, il nostro Bellavista non era molto ben visto dalle altre talpe del villaggio Sottosotto: nessuno lo invitava mai, che so, per una carota o una foglia di lattuga, e quando lo incontravano che passeggiava sotto al fienile o al pollaio, a stento lo salutavano. Perché? Oh bella, ma perché Bellavista Scavanisba era un tipo un po' troppo bislacco per i gusti di una talpa per bene: tanto per cominciare, non gli piaceva granché traforare gallerie e intrufolarsi nei cunicoli, ma preferiva le lunghe passeggiate all'aria aperta, e, cosa ancora più grave, aveva una vista d'aquila! Ma si è mai sentito? Nessuno a Sottosotto voleva avere a che fare con una talpa tanto stramba, anche se il poverino ce la metteva tutta per farsi qualche amico. Anche quell'anno, come sempre, Bellavista aveva invitato alla sua festa tutti gli abitanti di Sottosotto, ma non era venuto proprio nessuno.

Bellavista, mesto mesto, era pronto a spengere le sue candeline, con il cappellino in testa e una stella filante in mano, quando qualcuno bussò all'ingresso della sua tana. Ma chi poteva essere? Bellavista non riceveva mai visite! Incuriosito, cacciò il musetto fuori della galleria, nel vento fresco della notte stellata. Si guardò a destra e a sinistra ma non vide nessuno: mentre stava per tornarsene sui suoi passi, udì una vocina sottile venire da sotto il suo orecchio:

“Compare, sono qui, compare!”. Bellavista abbassò lo sguardo e vide un piccolo baco, che si agitava tutto per farsi notare.

“Ospitami nella tua tana e dividi con me magari una foglia di radicchio. Qui fuori fa freddo, sai? Io non ho mica il pellicciotto come il tuo!”

E così Bellavista offrì al suo ospite un pomodoro maturo e un bel cesto d'insalata, e per la prima volta Bellavista spese le sue candeline in compagnia. Il suo nuovo amico,

gli raccontò, si chiamava Strisciobello Senzazampe e veniva da lontano, anzi, da lontanissimo, oltre il fiume ed il bosco di pini. Aveva strisciato tanto, notte e dì, per trovare un posto dove stare, perché dal suo albero, poverino, l'avevano scacciato: in giro si diceva che uno come lui era una vergogna per i vermi. Strisciobello, infatti, neanche a dirlo, era allergico alle mele!

“Uh, come ti capisco, smilzo” gli disse Bellavista “anch'io, sai, son parecchio bistrattato da queste parti”.

Nel sentire che erano sulla stessa barca, Strisciobello decise di rivelargli un segreto. Non si era diretto per caso da quelle parti: infatti, una farfalla che aveva salvato dalla tela di un ragno gli aveva spiegato come trovare un preziosissimo tesoro nascosto lì nei pressi, che aspettava soltanto qualcuno che lo andasse a prendere. Perché non si univa a lui? Viaggiare in libertà, sotto il sole e la luna, vedere i fiori e l'erba e l'acqua: ma era musica per le orecchie di Bellavista! La decisione era presa!

Il mattino dopo, quando i primi raggi del sole scintillarono attraverso l'entrata della tana, si i due si misero in marcia: Bellavista zampettava per le gallerie con Strisciobello acciambellato sulla schiena. Prima passarono davanti al cunicolo della signora Traforelli, tutta intenta a spazzare via il terriccio dall'ingresso.

“Buongiorno Adalgiso. Pettinatura nuova?” chiese a Bellavista, scambiandolo per un altro vicino.

“Ma no, signora, sono Bellavista, mi riconosce?” le rispose lui, avvicinandosi al suo musetto miope.

“Ti riconosco sì! Gira al largo, Occhio di Lince!”

E Bellavista se ne andò mesto mesto, a testa bassa, mentre Strisciobello, che era piccino ma combattivo, gridava:

“Vieni qui e prenditela con uno della tua taglia, vecchia megera!”

Poi, i nostri passarono vicino a due cuccioli che si sforzavano invano di tirar giù la possente radice di un albero, perché l'avevano presa per una carota succulenta. Bellavista prese per loro una carota che spuntava proprio sopra la sua testa, e disse:

“Ecco qui la merenda, cuccioli: lasciate stare le radici, che sono indigeste”

I talpini strizzarono gli occhietti per vederlo meglio.

“E' velo, è ploplo una calota! Glazie, signol Scavanisba!”

“Lascialo stale, la mamma non vuole che ci palliamo!”

Eh sì, il povero Bellavista non era molto amato dalle altre talpe del villaggio! Ma che sollievo, quando, scava scava, uscirono da Sottosotto, alla luce del sole che brillava sulla fattoria! Passarono vicino alle stalle, attraverso il fienile polveroso, scavarono sotto il recinto, ed ecco che sbucarono ai margini del bosco. Incontrarono un prato pieno di soffioni bianchi che ondeggiavano nel vento, e si fermarono a fare uno spuntino in un cespuglio che aveva foglie così gustose!

Quasi al calar del sole, giunsero sulle rive di un torrente impetuoso: per mille cunicoli! Non c'era modo di guardarlo! Che la loro avventura finisse lì? Mentre rimuginavano sul da farsi, Bellavista e Strisciobello videro seduto sopra un grosso masso un vecchio grillo con la testa tra le zampe.

“Ehi nonno, cosa ti rode?” gli domandò Strisciobello, col suo fare un po' sbruffone.

Il vecchio raccontò che da una vita solcava quelle acque, traghettando gli animali da una sponda all'altra con la sua barca, fino a quel giorno, quando un tipaccio, una talpa sfrecciata per di là, gliel'aveva rovesciata sulla spiaggia. Come avrebbe fatto ad andare avanti?

“Ma non c'è problema, signor grillo” lo rassicurò Bellavista “un colpetto di zampa ed ecco qui, la barca è bell'e varata!”

Il vecchietto balzò al timone di aghi di pino del suo naviglio, un piccolo ceppo cavo, e spiegò alla calda brezza dell'estate la larga foglia di fico che gli faceva da vela.

“Per ringraziarvi dell'aiuto, giovanotti, vi darò un passaggio gratis dall'altra parte. Saltate a bordo della *Boschiva*: l'Ammiraglio Fortegrillo de' Cespugli, capitano di lungo corso e lupo di pozzanghera, è al vostro servizio. Tu sì che sei una talpa come si deve, mica come quel farabutto che mi ha fatto mezzo naufragare”.

E mentre la *Boschiva* veleggiava sulle acque del torrente rosse e luccicanti sotto il sole del tramonto, a Bellavista veniva un certo sospetto su chi poteva essere quella talpa poco raccomandabile.

Ma perché mai una talpa e un baco gironzolavano nel bosco, chiedeva loro l'Ammiraglio, così lontano da casa? Quando gli parlarono di un tesoro nascosto lì nei pressi, Fortegrillo esclamò:

“Per le criniere dei cavalloni! Il tesoro del vecchio Occhiosguincio! Tutti i marinai del torrente l’hanno cercato per anni”

“Occhio chi?” chiese Strisciobello, che di storia delle talpe non ne sapeva granché. Ma tutti i cuccioli conoscevano la leggenda del pirata Occhiosguincio Scavabombe, terrore dei sette rivi. Si diceva che quel vecchio fellone avesse nascosto il bottino di mille scorrerie, insieme al suo galeone, la *Maramalda*, nelle viscere della terra e che avesse posto a guardia del tesoro un mostro pericoloso e terrificante.

“Senza dubbio” riflettè Fortegrillo “la farfalla salvata da Strisciobello era il nostromo di Occhiosguincio, Ala Sfregiata: solo lui sapeva dove il capitano aveva nascosto il suo tesoro”

Sul far della sera, quando le prime lucciole brillavano tra i cespugli, la *Boschiva* attraccò sulla sponda orientale del torrente: il luogo ideale per un bel bivacco. Alle prime luci dell’alba Bellavista e Strisciobello si incamminarono verso l’avventura, in mezzo all’erba umida di rugiada. Cammina cammina e striscia striscia, i nostri eroi viaggiavano verso l’orizzonte, fin quando, davanti a loro, non trovarono un altro ostacolo: il cespuglio di rovi più grande e appuntito che avessero mai visto.

“Per tutti i torsoli! Questa è bella! Tanta fatica per poi fermarci qui!” brontolò Strisciobello.

Abbattuto per una così spinosa fine dell’avventura, Bellavista, mesto mesto, andò a sedersi su una piccola pietra piatta all’ombra del rovetto, facendo un po’ di posto, gentile com’era, per il suo amico senza zampe. Ma non appena si furono seduti, la pietra cominciò a muoversi e in men che non si dica si ribaltò: i nostri rotolarono giù per un lunga galleria, giù giù e ancora giù, finché non atterrarono in una buia, profonda caverna nelle viscere della terra.

“Oh che disdetta!” fece Bellavista “io me ne sono venuto via da Sottosotto per viaggiare all’aria aperta, ed ecco che mi ritrovo sottoterra!”

Bellavista si guardò intorno: nessun indizio, solo terra e sassetti e qualche radice. Aspetta aspetta, ma che cosa c’era laggiù, in fondo alla grotta?

“Un buco! E filtra anche un po’ di luce: andiamo Strisciobello, il tesoro di Occhiosguincio dev’essere per di là” disse Bellavista. Strisciobello saltò in groppa al suo amico che cominciò a scavare, scavare e ancora scavare, e così il piccolo buco

divenne una galleria. Poi i nostri risalirono il corso di un fiume sotterraneo che li portò sotto un campo di carote, che pendevano appetitose da tutte le parti. Poi quasi si ribaltarono inciampando in un tartufo, e scapparono di gran carriera quando sentirono un cane scavare sopra le loro teste. E poi Bellavista scavò ancora, sempre più in profondità, finché non si trovarono di fronte ad una parete fatta non di morbida terra, ma di roccia dura: ci siamo! La porta della camera del tesoro! I nostri ebbero un bel da fare ad aprirla: prima provarono a forzarla con un osso sepolto là da chissà quanto tempo, e poi dovettero abatterla usando come ariete una patata cresciuta lì vicino.

Ma che spettacolo quando riuscirono ad entrare! Al centro di una caverna ampia e buia c'erano le radici possenti di un albero, che chiudevano tutto intorno il tesoro di Occhiosguincio: un colorato mucchio di fragole, mele, pere, carote, cesti d'insalata e ogni altro tipo di preziosa leccornia. Sulla cima luccicava uno strano trabiccolo.

“Tartufi e cipolle!” esclamò Bellavista. Lui e Strisciobello si avvicinavano quatti quatti, quando videro un'ombra avanzare minacciosa verso di loro, cantando quella famosa canzone pirata: *quindici talpe, quindici talpe...*

“Il mostro!” strillarono, dandosela a zampe. Dietro di loro, una vocetta gridò:

“Un mostro? Dove? Afpettatemi, fcappo anch'io!”

Quando si sentì ormai al sicuro, Strisciobello disse: “Non dev'essere un mostro tanto veloce, eh compare? Non sento già più i suoi passi”.

Allora i nostri si fecero coraggio e si voltarono per vedere in faccia la tremenda creatura: corpo d'una galleria, che sorpresa! Alle loro spalle c'era solo una tartarughina che si sforzava di correre a più non posso, ma era ancora almeno quindici zampe dietro di loro. Sentendosi osservata disse piano piano, sorridendo:

“Allora amici? L'abbiamo feminato?”

Mondo talpa! Ma allora era quello il terribile guardiano del tesoro?

“Piacere, Cocciadura Tuttoguscio” si presentò la tartaruga, chiedendo loro con fare amichevole: “che ci fate da quefte parti, ragazzi?”. Era così bello vedere finalmente un po' di vita: non è che sottoterra ci fosse tanta compagnia. E poi a Cocciadura fare il guardiano del tesoro non piaceva granché:

“Non sono tagliato per questo lavoro” spiegò “che reffi tra noi, ma io sono un gran fifone! Ho paura di tutto, perfino del buio! E questo è un bel problema: fi fa che quaggiù non è un pofto tanto luminoso!”

In quel momento, nella caverna risuonò una risata.

“Per tutti i gufici tarlati, che fpavento!” gridò Cocciadura, balzando in collo a Bellavista. E la povera tartaruga aveva ben ragione di essere spaventata: mentre tutti erano distratti, qualcuno si era intrufolato di nascosto tra le enormi radici e si era acquattato dietro il mucchio dei tesori.

“Il tesoro di Occhiosguincio è tutto mio” disse un gran vocione profondo come la terra.

“Oh, lo sapevo!” esclamò Bellavista. Già! Non poteva essere che quell’origliacunicoli di Tuttorecchi Minimini: senza dubbio li aveva sentiti parlare del tesoro a Sottosotto e si era messo sulle loro tracce.

“Prendete questo, e quest’altro” diceva bombardandoli con tutto quello che gli capitava tiro. Naturalmente, con la sua vista di talpa non colpì nemmeno un bersaglio. Ma quando i nostri stavano per cantare vittoria, Tuttorecchi notò lo strano oggetto scintillante che stava in cima la tesoro: due asticelle dorate che reggevano due spessi vetri rotondi. Incuriosito, il furfante ci guardò dentro e...

“Ma come ci vedo bene! Corpo di mille cipolle, che magia!” pensò, uscendo finalmente allo scoperto. Non vi dico la sorpresa quando videro sbucare una talpa piccina piccina con un paio di grossi occhiali che le facevano due occhi colossali.

“No, l’arma fegreta di Occhiosguincio no!” gridò, tremebondo, Cocciadura.

“E ora beccatevi questo” tuonò il piccoletto. E stavolta, neanche a dirlo, tutti i colpi andarono a segno. Tuttorecchi si mise a lanciare anche pezzi del tesoro: improvvisò un arco con un sedano e scoccò asparagi come fossero frecce, e scagliò pomodori e mele a ripetizione con una catapulta, costruita sul momento con una foglia di bietola.

Per tutte le gallerie! Una mela colpì in pieno proprio Strisciobello che, come sappiamo, era dannatamente allergico!

“Sento un certo pizzicorino al naso” disse tra sé e sé. E il povero baco cominciò a starnutire così forte, che si mise a rimbalzare da una parte all’altra della caverna.

“E...e...etcìù! Peccato che non ho le zampe” minacciò con quella vocina agguerrita “altrimenti ti darei il fatto tuo, brutto tappooooooooo...” . Mentre il poverino se ne

volava così, a suon di starnuti, andò a sbattere dritto dritto contro Tuttorecchi, facendogli saltare via gli occhiali. Al briccone non restava che darsela a zampe: ammucchiò il tesoro dentro un grande cesto d'insalata e poi corse via, senza più il suo magico trabiccolo, sbattendo un po' da tutte le parti.

“A me l'arma segreta” fece Bellavista inforcando gli occhiali. Ma non appena guardò attraverso le lenti, intorno a lui tutto diventò sfocato e traballante.

“Per le patate! Guarda tu che sortilegio! Sono cieco come una talpa”.

Intanto, Tuttorecchi lesto lesto si infilava nel tunnel più tenebroso e profondo della grotta.

“Fermalo Cocciadura, sei tu il guardiano” lo incoraggiò Strisciobello “Fagli un bel ruggito, compare”.

“Non poffo” rispose, pavida, la tartarughina “ Mi faccio paura da folo”.

Non c'era altro da fare, per tutte le rape! Bellavista doveva lanciarsi all'inseguimento.

“Mondo talpa! Ma laggiù è così buio, e io odio scavare sottoterra”

Dal profondo della galleria, Tuttorecchi si prese gioco di lui con una sonora pernacchia. Quel che è troppo è troppo! E allora via, scava e riscava, sulle tracce di Tuttorecchi, per una galleria lunga e nera, tanto lunga che a Bellavista sembravano arrivare da lontanissimo le voci dei suoi compagni che gli dicevano “Fallo nero quel soldo di cacio” e “Fii talpa, amico”.

Sbattendo il musetto un po' a destra un po' a manca, Bellavista inseguì il rumore dei passi giù, giù, giù, per un buio, stretto cunicolo, e dall'oscurità sbucò in una miniera rocciosa, dove scintilli d'oro illuminavano il cammino. Finché, quando aveva quasi raggiunto il fuggiasco, patatrachete, inciampò in una robusta radice che aveva avuto il cattivo gusto di crescere proprio lì. L'arma segreta volò via dalla sua testa e rovinò giù per uno scivolo di pietra liscia. Via, sempre più giù! Anche Bellavista si tuffò: per fortuna, atterrò sul morbido.

“Alzati subito dal mio pancino, Occhio di lince” gli disse un vocione. Era Tuttorecchi, caduto là anche lui. Bellavista non ebbe neanche il tempo di rispondergli, che un gran fracasso, come un fruscio di ali, si levò sopra le loro teste.

“Orpo, che mosconi” disse Tuttorecchi, che senza l'arma segreta non ci vedeva un piffero.

“Macché mosconi, zucca a patata” gli rispose Bellavista “sono pipistrelli. Guarda, erano tutti appesi a testa in giù a qualcosa di molto, molto grosso”.

Quando i pipistrelli si alzarono in volo le talpe scorsero un enorme tronco cavo d’ebano nero come la notte, all’ancora nel lago sotterraneo di una fredda, sterminata caverna. Sull’albero maestro era spiegata una gigantesca ninfea e sul ponte si vedevano cannoni fatti con grosse melanzane. Sventolava a prua il vessillo di Occhiosguincio: il teschio occhialuto di una talpa sopra due carote incrociate. La *Maramalda*!

Approfittando del momento di confusione, Tuttorecchi inforcò l’arma segreta e se la filò come il vento verso la nave, trascinandosi dietro il pesante cesto del tesoro. Nello stesso istante, qualcosa di molto ingombrante cadde sulla testa di Bellavista: erano Strisciobello e Cocciadura, che non avevano resistito alla tentazione di seguirlo.

“Che discefa fpaventofa!” rabbrividì Cocciadura.

“Il tappo se la svigna: acchiappiamolo” gridò il battagliero Strisciobello, accoccolato sul guscio della tartaruga.

All’inseguimento! Mentre Cocciadura, nonostante la lena, doveva ancora fare il terzo passo, Bellavista era già a bordo della *Maramalda*. Ma il briccone si era appostato dietro di lui e, quando meno se l’aspettava, gli mise sul naso l’arma segreta.

“Ora sì che sei una talpa” gli disse. Bellavista cominciò a dimenarsi per cercare di acchiapparlo, ma non ci vedeva più un tubo: prima assestò un pugno ad un cannone e poi placò addirittura l’albero maestro. Fu pura fortuna che riuscisse a dare un calcio nel didietro di Tuttorecchi che, dal canto suo, stava legando come un salame un barilotto trovato sul ponte, che aveva scambiato per Bellavista.

Ma si sa, l’imprevisto è sempre in agguato, e a volte prende l’aspetto di una tartaruga con un baco sopra il guscio. Infatti, lenti lenti, anche Cocciadura e il suo passeggero erano riusciti a salire a bordo.

“A-ah!” disse alla tartaruga Strisciobello “Stai a sentire come giochiamo il tappo” e spiegò il suo piano.

Quatti quatti, mentre Tuttorecchi litigava col barile, nascosero il tesoro dietro a un cannone e al suo posto andò a piazzarsi, bel bello, Cocciadura, tutto ritirato nel suo guscio. Quando il furfante, ormai certo di aver immobilizzato il suo nemico, si avvicinò

per gustarsi, che so, una carotina o una ravanella per festeggiare la vittoria, la tartaruga si spostò un po'.

“Questa poi è bella” disse fra sé e sé Tuttorecchi che, miope com'era, non si era accorto dello scambio “un cesto d'insalata che si muove da solo. Che sia un'altra magia?” Allora si avvicinò un altro po', e Cocciadura si spostò ancora, ed ogni volta che la talpa si avvicinava, si spostava anche lui: ridendo sotto la guscio, Cocciadura lo portò a spasso per tutto il ponte.

Intanto, Strisciobello si arrampicò sulla testa di Bellavista, tutto intento a cercare a tastoni quel carognone d'una talpa e, spingi spingi, riuscì a fargli cadere l'arma segreta. “Carote bollite e tartufi flambè! E' bello essere di nuovo il vecchio, caro Bellavista!” e tirò un sospiro di sollievo “Ma dov'è finito Tuttorecchi?”

Il poverino era ancora lì che inseguiva Cocciadura: gira e rigira, la tartaruga l'aveva portato sulla passerella dei pirati. Solo quando la talpa arrivò proprio sull'orlo Cocciadura si fece acchiappare: allora tirò fuori zampe e muso e disse:“Forprefa”, sgattaiolando via tra le zampe di Tuttorecchi.

Mentre cercava di tenersi in equilibrio per non finire a sguazzo, Tuttorecchi sentì qualcosa che rotolava alle sue spalle: trum trum trutrum ... Appena il tempo di veder Bellavista e Strisciobello che spingevano verso di lui, come un'enorme palla da bowling, una grossa rapa rubiconda, uno dei proiettili trovati vicino a un cannone, e ... splash! Tuttorecchi fece un bel tuffo nell'acqua gelida della caverna. Fu Bellavista a recuperarlo a bordo di una carota di salvataggio e a legarlo ben stretto con una dozzina di fili d'erba cipollina.

Impacchettato il cattivo e conquistato il tesoro, non rimaneva che da talpare, pardon, da salpare. Oh issa, oh issa, , la strana ciurma levò l'ancora, spiegò le ninfee e ... non successe assolutamente niente! Eh già, sottoterra non soffia il vento!

“Corpo d'una castagna bacata! E ora come facciamo ad uscire di qui?” si lamentò Strisciobello, arrotolato sopra il cesto del tesoro. Quel distratto d'un baco non si era accorto, però, di essersi appoggiato proprio su una mela. Ebbe appena il tempo di finire la frase, che sentì quel certo pizzicorino al naso, e...e...etcìù: uno starnuto così potente, che gonfiò le vele e fece prendere il largo al galeone. Ecco il vento di cui avevano bisogno! Con Cocciadura la timone, Bellavista come vedetta e l'allergia di Strisciobello

a far da carburante, la *Maramalda* lasciò la grotta accompagnata dagli squittii dei pipistrelli che le volavano attorno come gabbiani sull'oceano. Poi risalì il corso del fiume che usciva dalla caverna, attraverso strette gole, stalagmiti appuntite e grotte tenebrose dalle volte pericolanti, fino a che la corrente non si fece più veloce e le acque più schiumose, e in fondo al tunnel di roccia i marinai non videro brillare la luce del sole su verdi, lunghi fili d'erba: per mille cunicoli, ce l'avevano fatta!

La *Maramalda*, col vessillo di Occhiosguincio al vento e Tuttorecchi legato come un salame all'albero maestro, solcava le acque azzurre e luccicanti del torrente sotto il sole caldo dell'estate. Non vi dico la sorpresa dell'Ammiraglio Fortegrillo: poco mancò che gli prendesse un colpo, quando si accorse che l'enorme ombra che dall'alto oscurava la sua barca era il galeone del pirata con a bordo i suoi amici.

Che meraviglia anche nel villaggio di Sottosotto, quando Bellavista tornò con un tesoro, una nave e una losca talpa prigioniera! Ai racconti della sua avventura si appassionarono prima i cuccioli, poi anche i più grandicelli, e a poco a poco tutti si convinsero che non era poi una cattiva talpa. Tutto il villaggio partecipò alla festa che lui e Strisciobello, offrendo a tutti un morso di tesoro, diedero per il loro ritorno. Bellavista donò al villaggio l'arma segreta di capitano Occhiosguincio: ognuno poteva sentirsi Bellavista per un'ora, un giorno o anche due, perché si sa che sottoterra una vista d'aquila ogni tanto può far comodo, e poi fa sempre bene guardare un po' con gli occhi degli altri.

Nella galleria di Bellavista per il galeone pirata proprio non c'era posto: avrebbe fatto molto più comodo all'Ammiraglio, che finalmente poteva veleggiare su una vera nave! Anche Strisciobello rimase con lui, come gran commodoro della flotta dello Starnuto, per dare una spintarella allo scafo quando c'era bonaccia e il vento non voleva saperne di soffiare: bastavano una mela e un certo pizzicorino al naso...

Ora che non c'era più un tesoro da custodire, Cocciadura poteva considerarsi licenziato: finalmente aveva una fattoria luminosa dove stare, con lattuga da brucare e conigli e porcelli per scambiare due chiacchiere. E quando la notte aveva paura del buio, le lucciole illuminavano i campi e nella tana di Bellavista trovava sempre una candela accesa per lui.

E Tuttoecchi? Il gran tribunale delle talpe lo condannò per furfanteria matricolata e origliamento doloso di fattacci altrui ai lavori forzati, da scontarsi nel porcile come addetto ufficiale al bagnetto dei porcellini della fattoria.

Ormai Bellavista aveva preso gusto a far la talpa, e non gli dispiaceva più tanto stare sottoterra. Ma qualche volta, quando il vento d'estate soffiava da lontano o la nebbia, calando dalle colline, portava tra i prati aria di misteri, lo prendeva la nostalgia delle avventure all'aria aperta, e sgattaiolava dai suoi amici. E così una talpa, un baco, un grillo e una tartaruga partivano alla ricerca di qualche tesoro o di un pizzico d'avventura, nascosti magari nel cuore della terra umida e scura, con le vele spiegate nell'aria fresca, navigando sulle acque limpide di un torrente, arrossate dal luccichio del tramonto.